

# MONDOFOTO

## Rosario Fiorito

Processione dei Walser di Alagna Valsesia



Foto di Maria Pennacchio





























*... ogni dieci Avemarie sboccia un pensiero, quasi un fiore sul difficile cammino per ascendere alla montagna di Dio, percorrendo i sentieri travagliati ed impervi dell'animo umano.*

Nel 1684, il rettore della parrocchia di Alagna Christophorus Brunus e il cappellano della confraternita Petrus De Paulis celebrano per la prima volta il rito del Rosario Fiorito in alpeggio, mentre la processione risale al 1689.

Nasce come ringraziamento alla Vergine Maria per la protezione concessa ai pastori nella stagione trascorsa, per il raccolto dell'estate, preghiera per affrontare il lungo inverno e per i defunti e i morti della montagna. Già le genti della Valle usavano recarsi a recitare il rosario sul ghiacciaio del Monte Rosa, per la salvezza delle anime dei morti che là si aggiravano con l'aspetto di farfalle. Lo stesso parroco alagnase



Giovanni Gnifetti cita questa superstizione che voleva che le anime in pena vagassero tra le cime e potessero essere liberate solo recitandovi un rosario a ginocchia nude. Il tradizionale rito del Rosario Fiorito viene mantenuto fino all'inizio del '900. Segue un periodo di abbandono per essere ripreso nel 1982, per iniziativa del parroco di Alagna Don Carlo Elgo e del Signor Ovidio Raiteri.

Oggi di fronte ai ghiacciai valesesiani, il popolo Walser di Alagna si riunisce alla piccola cappella "Chapulti under d'Flua", ricavata in una nicchia di roccia, per la Giornata del Ringraziamento "Der Dangktog" pregando in latino e "Titzschu" e da qui, dopo aver consumato un pasto frugale, si prepara la processione che, come trecento anni fa, apre con l'originario stendardo della Confraternita del Rosario Fiorito e si arricchisce dei colori degli antichi costumi di tutte le comunità walser del sud del Monte Rosa: di Rima, Rimella, Carcoforo, Macugnaga, Bosco Gurin, Formazza, Campello Monti, Ornavasso, Gressoney e Issime.

Il cammino si snoda sul sentiero che, scendendo dal rifugio Barba Ferrero di fronte alla parete valesesiana del Monte Rosa, passa per gli alpeggi di Safejaz, Blatte, Bitz, Pile, Stigu e prosegue fino alla chiesa di Sant'Antonio Abate, presso le miniere di Kreas. (Testi liberamente tratti dal sito [walseritaliani.it](http://walseritaliani.it)).







Don Carlo Elgo e don Michele Barban













Chiesa di Sant'Antonio Abate

“L’emigrazione [Walser] verso l’Italia avvenne in un primo tempo attraverso il valico del Gries popolando Pomatt, l’attuale Formazza, e la val Antigorio; poi, attraverso il Sempione, sino ad Ornavasso, il più meridionale stanziamento walser in territorio italiano.

Dal 1000 al 1200, si verificò un lento flusso migratorio dei colonizzatori provenienti dal Vallese, attraverso i colli alpini, allora facilmente valicabili, che si stabilirono nelle vallate ai piedi del monte Rosa e si spinsero fino ad Issime.

Qui occuparono i valloni di San Grato e di Bùrrini, Tutta la toponimia dei due valloni è tipicamente tedesca.

Attraverso il vallone del Monte Moro ed il passo del Teodulo, i walser raggiunsero tutte le testate delle valli a sud del Monte Rosa (cioè Macugnaga, Campello Monti, Rimella, Rima, Alagna, la val Vogna, Gressoney, Issime ed Ayas).

Questi abitanti, in comunità chiuse ed in luoghi senza traccia di precedenti popolazioni, ad altitudini non inferiori ai 1220 metri, si chiamarono *Walser*, parola che deriva da *Valliser*, cioè abitanti del Vallese. Il monte Rosa ha raccolto attorno a sé, da tutti i versanti, la migrazione walser. Nei loro primi stanziamenti essi erano per lo più servi della gleba legati ad un feudatario o ad un ordine ecclesiastico, ma presto si resero liberi”.

(Ministero Interno – Ufficio Centrale zone di confine e minoranze etniche – Ufficio minoranza linguistiche, *Cultura e immagini dei gruppi linguistici di antico insediamento presenti in Italia*).



Miniera d’oro di Kreas